

Bianca aveva bocciato senza appello qualunque piano che prevedesse l'intervento pubblico, al Senato è tornato ribattere sugli stessi tasti: la legge, ha detto, sarà un primo passo verso l'abolizione del sistema sanitario privato a favore di quello finanziato dallo Stato. Il che per molta parte della società americana equivale ad un'autentica bestemmia: più che un diritto, la sanità pubblica rimanda all'idea di un servizio scadente e lunghe code per far visitare i propri figli.

I FONDI DAL FUMO

Sotto accusa anche il finanziamento della legge. I 32 miliardi di dollari necessari dovrebbero essere racimolati infatti attraverso un'imposta di 61 centesimi su ogni pacchetto di sigarette: i repubblicani dubitano che una voce d'entrata in costante calo sarà sufficiente a coprire le spese e paventano nuovi baratri nei conti dello Stato.

La maggioranza democratica è riuscita comunque a contenere i numerosi tentativi di sminuire la portata della legge, limitando l'accesso ai programmi pubblici solo alle fasce più povere. Ora si aspetta la firma del presidente Obama, che prevedibilmente non tarderà ad arrivare. Bush l'aveva rifiutata perché, questa la spiegazione, una legge simile avrebbe incoraggiato le famiglie a lasciare le assicurazioni sanitarie private per farsi curare con i soldi pubblici.

IMPEACHMENT

Il Senato dell'Illinois ha rimosso con voto unanime dalla sua carica il governatore Rod Blagojevich, che aveva tentato di vendere il posto di senatore di Obama, dopo la sua elezione.

Il problema è che sempre meno famiglie sono in grado di pagarsi l'assistenza privata. Ogni giorno un nuovo dato negativo sull'andamento dell'economia. Il pil americano si contrae come non aveva fatto dal 1982 e gli analisti insistono: il peggio deve ancora venire.

TASK FORCE

«Non è soltanto un concetto economico, è un disastro continuo per le famiglie dei lavoratori americani», ha detto ieri Obama. Ieri ha incaricato il vice-presidente Joe Biden di guidare una task force per affrontare i problemi economici specifici della classe media. «La spina dorsale dell'economia americana», mai tanto fragile. ♦

→ **La Casa Bianca** annuncerà presto decisioni sul ritiro da Baghdad
→ **Il presidente** ha incontrato il capo del Pentagono

Iraq e Afghanistan Cambia la strategia Usa

Elezioni provinciali oggi in Iraq. Alle urne per le presidenziali in agosto in Afghanistan. Prove di democrazia nei due teatri di guerra che vedono impegnati gli Usa, e rispetto ai quali Obama a breve annuncerà nuove iniziative.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Dipartimento di Stato e Pentagono seguiranno con grande attenzione le odierne elezioni provinciali in Iraq. L'interesse non è tanto rivolto all'esito della competizione, ma al modo in cui le forze di sicurezza locali riusciranno a gestirne lo svolgimento e consentirne la regolarità. Dal comportamento di esercito e polizia in una fase così complessa della vita politica e civile del nuovo Iraq, dipenderanno in misura considerevole le scelte di Barack Obama rispetto ad uno dei punti chiave del suo programma elettorale: il ritiro delle truppe da Baghdad ed il trasferimento di una parte di loro in Afghanistan.

TRE OMICIDI POLITICI

La campagna elettorale si è svolta in maniera relativamente calma ed ordinata, come non ci si sarebbe potuto aspettare solo un anno fa. Ma proprio a poche ore dall'apertura dei seggi, tre quasi contemporanei omicidi politici, a Mosul, Baghdad e Diyala, hanno ricordato agli iracheni ed al

mondo che questo è pur sempre il Paese che, dopo la cacciata di Saddam, era precipitato nel caos e sembrava prossimo alla disgregazione. Le vittime sono tre dei 14400 candidati in corsa per i 440 seggi dei Consigli provinciali. In un solo giorno il bilancio della violenza pre-elettorale è raddoppiato. In precedenza si erano registrati tre soli attentati mortali legati al voto in ben due mesi di comizi e propaganda.

L'altro ieri il capo della Casa Bianca ha incontrato per due ore il segretario alla Difesa Robert Gates ed i co-

Iracheni alle urne Oggi elezioni per rinnovare i Consigli provinciali

mandanti delle forze armate. Tema dei colloqui, la situazione in Iraq ed Afghanistan ed il radicale cambio di strategia che Obama intende effettuare rispetto all'amministrazione Bush. Sintetizzabile in due formule: più Afghanistan e meno Iraq, più diplomazia e meno armi. Al termine della riunione Obama si è limitato ad annunciare che «avremo alcune difficili decisioni da prendere molto presto su Iraq e Afghanistan». Il presidente non ha voluto dire altro, ma probabilmente verrà fissato un calendario al richiamo del contingente statunitense da Baghdad e saranno for-

nite cifre più precise sul ridispiegamento di truppe aggiuntive in Afghanistan, dove, stando alle previsioni, dagli attuali 36mila si potrebbe passare nell'arco di dodici o diciotto mesi ad oltre 60mila.

LARGO ALLA DIPLOMAZIA

Ma non c'è solo l'enfasi su un teatro bellico al posto di un altro a caratterizzare il diverso approccio di Obama rispetto al suo predecessore. Il presidente democratico vuole rivalutare lo strumento della diplomazia sacrificato da Bush ad una visione militarista dei problemi internazionali e dei modi per risolverli. Significativa la frase pronunciata da Obama in margine all'incontro con Gates e i vertici delle forze armate: «A lungo abbiamo esercitato un'enorme pressione sui nostri militari affinché portassero avanti un'ampia serie di missioni, talvolta senza quella sorta di supporto strategico e senza il ricorso a tutti gli aspetti della potenza americana per assicurare che non toccasse loro sopportarne interamente il peso». Una critica evidente alla scelta repubblicana di basarsi più sugli eserciti che sui diplomatici nel perseguimento degli obiettivi politici strategici. ♦

IL LINK

SITO DEL DIPARTIMENTO DI STATO USA
www.state.gov

Gaza osanna Erdogan per la polemica con Peres

Entusiasmo a Gaza per il modo in cui il premier turco Tayyip Erdogan, giovedì al Forum di Davos, ha polemizzato con il presidente israeliano Peres sull'operazione «Piombo fuso». Erdogan ha chiesto al moderatore di replicare ad alcune affermazioni di Peres. Gli è stato negato ed il premier turco ha abban-

donato la sala per protesta. Un portavoce di Hamas, Fawzi Barhum, ha detto che il suo gruppo «rende omaggio alla coraggiosa presa di posizione del premier turco che a Davos ha difeso in prima persona le vittime della criminale guerra sionista contro i nostri figli e le nostre donne a Gaza».

Erdogan ieri ha affermato di avere ricevuto una telefonata da Peres, che ha voluto «scusarsi dell'incidente», ma più tardi l'ufficio della presidenza israeliana ha smentito. La stessa fonte ha però in seguito diffuso le dichiarazioni dell'ambasciatore israeliano ad Ankara, Gaby Levy, il quale - dopo aver ricordato il carattere «strategico» dei rapporti tra Gerusalemme ed Ankara che nel 1996 firmarono un accordo di cooperazione militare - si è detto «fiducioso che in tempi brevi le nostre relazioni torneranno al loro livello abituale». ♦